

su artisti famosi quali il Vitozzi, il Vittone, Andrea Pozzo, il Palladio: oltre novanta pubblicazioni, senza contare i seminari, le conferenze, la partecipazione a studi e convegni. Nel 1971, vinto il concorso ad ordinario, venne chiamato, come ho accennato, a Genova dove, otto anni più tardi, lo colse la morte.

Ho ripreso in questi giorni tra le mani il suo studio che forse gli fu più caro: l'Antologia artistica del Monregalese. Mi ha fatto ripensare a quando, studentelli liceali, durante le gelide e limpide mattinate di fine inverno, indugiavamo incantati, prima delle lezioni, a guardare lontano, oltre la pianura cuneese ammantata di neve, il Monviso scintillante nel sole . . . Scusate, io, Nino lo ricordo così.

GIORGIO COSTAMAGNA

## GIAN BATTISTA GRITTA

Nato a Monterosso il 14 dicembre 1892 da antica famiglia patrizia genovese, il marchese notaro Gritta si formò negli studi classici, di cui rimase sempre fedele cultore, e nelle discipline giuridiche, che in diverse funzioni esercitò per oltre un cinquantennio; ma la partecipazione alla grande guerra come ufficiale ritardò alquanto l'inizio della professione, che esercitò come avvocato già dagli anni Venti presso lo studio dell'avv. Valente, suo suocero, mancato nel 1933; ma già in quegli anni arricchisce l'impegno giuridico-professionale col più vivo interesse per le discipline storico-genealogiche, e sarà Socio fedele della Storia Patria a partire da 1938.

Militante già nella Federazione Universitaria Cattolica (FUCI) e poi nel Movimento Laureati Cattolici, che fu negli anni trenta un consapevole rifugio anche nel confronto della dominante ideologia della violenza, accettò con esemplare disciplina, ma con costante senso di umana e cristiana carità, la nuova chiamata alle armi nell'autunno del '41 col grado di capitano, e fu inviato come giudice del Tribunale Militare di Guerra del XV Corpo d'Armata a San Remo, per esser poi trasferito, sempre con funzioni giudiziarie, dopo la nefanda aggressione della Grecia, ad Atene, ove grande sarà l'umiliazione morale del « funzionario » vincolato ad una situazione assurda, già prima del crollo del regime e dell'« armistizio » dell'8 settembre '43, quando

per il Nostro inizia la dolorosa odissea dell'internamento in Germania e la massacrante peregrinazione attraverso i vari campi di concentramento e di sterminio germanici e polacchi di cui ci ha lasciato nel suo « *Stalag* » una testimonianza agghiacciante per la sobrietà ed il rigore quasi notarile delle informazioni: e ci ritorneremo.

Tornato di prigionia nell'estate del '45, non più giovane in un ambiente decisamente diverso, rinuncia alla carriera forense, ormai desueta, e opta per il notariato. Vinto il concorso, va in prima sede a Torriglia, poi, nei primi anni '50, rientra a Genova e vi esercita la professione fino al limite dei 75 anni, nel 68; ma non chiude lo studio per oltre un decennio, e fino all'ultimo giorno: la crisi che lo ha condotto in brevi giorni alla tomba lo ha colto per via mentre tornava a casa dal suo « rifugio », la sua specola nel tempo, di Via Domenico Fiasella. Esso raccoglieva tutta la sua biblioteca giuridica e storica, e non meno morale e spirituale: e soprattutto il tesoro di documenti e di testi che gli hanno dato modo di rivivere il passato, suo e di tutto il suo mondo, con passione velata di nostalgia che peraltro tende a continuare una vita di cultura e di affetti, forse non sempre avvertiti al di fuori per il congenito riserbo dell'uomo, e per ciò stesso più profondi.

La sua « pubblicistica » nasce dalle circostanze. Sua prima opera è il « diario » dell'atroce prigionia nei Lager tedeschi. Esso, dato alle stampe nel dicembre 1954, porta la data effettiva del 31 dicembre 1945 e per lungo tratto è in realtà un diario quasi quotidiano, per poi assumere un processo più sintetico di momenti e fatti rilevanti, sempre tuttavia frutto di notizie immediate e di impressioni del momento. Da ultimo alcune fondamentali testimonianze *autentiche* raccolte a posteriori integrano il quadro documentario e conferiscono all'opera nel suo insieme il carattere a un tempo di una allucinante testimonianza e di una tragica sinfonia. Aleggja per tutto il lavoro, con le persistenti reminiscenze oraziane e dantesche e dei poeti « classici » del romanticismo, da Manzoni a Tommaseo ad Annie Vivanti . . . una ricerca di evasione nella poesia cui corrisponde il costante rifugio nella preghiera per resistere alla soffocante atmosfera fisica e morale dell'ambiente. E' chiaro che il « diario », diffusamente narrativo nella parte più specificamente personale, si fa da ultimo testimonianza di tutta una realtà, vissuta o rappresentata con scrupolo notarile, e riesce così un documento storico di prim'ordine, proprio perché pubblicato integro pur dopo quasi un decennio, di fronte a certi « romanzi » di nostra conoscenza usciti già nell'immediato autunno del '45 . . . *Stalag* è insomma il primo scritto *naturaliter* « storico » di uno che a rigore storico non è, o non è ancora: ma ha vissuto e sofferto un momento di

storia altamente drammatico e lo ha rispecchiato con immediata sensibilità e intelligenza: una testimonianza di vita vissuta in una vicenda storica di universale significato, in cui c'è l'anima dell'Autore e c'è il dramma di un mondo.

Dopo questa più che decennale drammatica evasione il Gritta si raccoglie in se stesso, nel suo pacato lavoro e quasi si chiude nella storiografia riscoperta per le dolorose e drammatiche vicende della guerra e dei lager, ma orientata d'ora innanzi, quasi per una imprescindibile reazione al dramma attuale, alle ricerche genealogiche della famiglia o storico-artistiche dei centri « minori » che sono stati sua culla e suo riposo, Monterosso e Villalvernia Tortonese, patria della Sposa, ove, dopo il dramma dei lager, si è ricomposta la famiglia.

La monografia su « *L'eremo di Monterosso nelle Cinque Terre* », ricostruisce, per quanto possibile, la storia di S. Lorenzo di Terriccio, oggi S. Maria Maddalena, eremo benedettino all'origine, passato poi al convento della Cervara nell'osservanza di S. Giustina di Padova. La prefazione dell'amico lunigianese avv. Mario Grossi sottolinea felicemente lo scrupolo notarile e lo spirito di fede che caratterizza l'ampia ricerca sulla base di scarsissime notizie documentarie: ne emerge l'esemplare modestia dello storico nella rigorosa precisione del notaio. E di fatto tutto il lavoro, documentato tra l'altro da molteplici testimonianze fotografiche e grafiche, è una monografia ricca di sentimento e di nostalgia, e non solo di cronaca e di storia: precisa nei dati e prudente nelle congetture, e soprattutto illustrata con una eccezionale ricchezza di materiale documentario e figurativo. Essa attinge a tutte le fonti storiche e tradizionali per ricostruire l'ambiente, sia di Monterosso *nelle* Cinque Terre, sia dell'Eremo stesso, sempre con quello scrupolo notarile che dà garanzia di autenticità alle non facili conclusioni, e ad un tempo non chiude apoditticamente la loro stessa problematicità: un notaio attentissimo nella ricerca del documento e prudente fino allo scrupolo nelle conclusioni.

Più modesta nella veste, ma non meno impegnata sul piano critico, la breve nota su Villalvernia nella Cintura Tortonese. A Monterosso un rudere ed uno stanziamento monastico *nella* corona dell'ambiente: qui l'ambiente stesso, storico e naturale, la matrice episcopale tortonese e quindi il borgo caro al Nostro perché culla della stirpe della Sposa e rifugio della famiglia durante il crudele esilio di guerra, e poi sempre per gli estivi riposi. E non è già uno scritto d'occasione da « Bollettino parrocchiale », ma una ricerca documentaria sul sistema dei territori e dei feudi della diocesi tortonese, non senza spunti toponomastici utilissimi per l'analisi di un territorio al

centro della feudalità ecclesiastica di quell'antico vescovato; ed ha trovato qualificata sede nel volume pluriennale XXI-XXIII di « Julia Derthona », pubblicato nel '75.

Non ultimo (anzi probabilmente primo nelle intenzioni e nell'impegno dell'uomo e dello studioso), il « primo » volume di una auspicata serie « *Famiglie del patriziato genovese* », che è giunto a perfezione nel '74, dattiloscritto ed arricchito di numerose fotografie, anche a colori, di stemmi, documenti, ritratti, medaglie, lapidi, iscrizioni. Il nome è « Gritta », e si comprende come il volume non sia edito a stampa, non solo per la sua ampiezza e l'onere che esigerebbe un'opera non commerciabile quale essa è di fatto, ma per ragioni morali che si intuiscono. Metterebbe conto proprio per questo suo essere inedita, che noi ne dessimo qui notizia più circostanziata: ma la disciplina, per sua natura analitica e documentaria, non comporta sintesi o ricapitolazioni. E d'altronde i cultori della disciplina non sono legione; e gli interessati ad essa, — per i quali, oltre che per se stesso, il Gritta ha lavorato con scrupolosa diligenza per più lustri —, trovano copia autentica del volume presso tutte le principali Biblioteche cittadine, ed in particolare in quella della nostra Società di Storia Patria, cui il Gritta ne ha donato copia autentica ed integrale perché la sua fatica non costituisse mera soddisfazione di una egocentrica vanità, ma un modello di indagine erudita e critica per cento altre affini che, nel loro insieme, possono costituire vera storia. Pertanto, anche data la struttura anomala dell'« edizione », non entriamo nel merito in particolare: solo una scheda indicativa per chi volesse attingere a questo tesoro, là dove è depositato. Precede una diligente ricerca sull'origine del nome « Gritta », in Genova e Liguria; quindi una « parte generale » su « Lineamenti storico-genealogici, e la formazione dei rami di Genova e di Lavagna ». Seguono l'albero genealogico della Famiglia, in 22 grandi tavole e la parte documentaria, di gran lunga la più vasta (quasi 200 pagine) sui singoli esponenti del ramo e colonna di Genova.

Forse qualcuno potrebbe ravvisare in queste diligenti indagini sul proprio nome un pizzico di vanità: ma è un'impressione fallace. La sua vera nobiltà era la probità esemplare del suo costume e dei suoi sentimenti, il disinteressato operare nell'isolamento del suo rifugio, l'eremo del suo studio, dove la sua meditazione di vita era partecipata da pochi intimi che hanno potuto fruire della sua spontanea cordilità.

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI